



— mondo MEDIA

di Anselmo Grotti

**Supporto fisico e linguaggio culturale**

L'analisi dei mass media ci ha portato più volte a mettere in evidenza la relazione tra il supporto fisico e il linguaggio veicolato per suo tramite. «Il mezzo è il messaggio» ha scritto McLuhan riferendosi a come il mezzo televisivo sia tutt'altro che indifferente o neutro rispetto al messaggio che veicola. In generale possiamo dire che ogni forma di comunicazione è un intreccio tra il supporto fisico che utilizza e i contenuti che trasmette. E come se gli atomi della materia interagissero con i bit dell'informazione. Questo processo non è nuovo, e la consapevolezza della sua universalità potrebbe aiutarci ad essere più autonomi e liberi nel paesaggio mentale dominato dai media digitali. Quando durante l'Alto Medioevo il cristianesimo si diffuse in tutta Europa si pose in modo molto urgente sia la necessità di trovare un medium adatto, sia dal punto di vista fisico (hardware) che linguistico (software). Una delle soluzioni più belle e intelligenti è il Codex Argenteus, inserito dall'Unesco nel Registro della memoria del mondo, conservato a Uppsala. Il vescovo Ulfila intendeva annunciare il Vangelo ai Goti, e per farlo inventò la scrittura gotica, cioè un nuovo software, all'inizio del IV secolo. Conoscitore del latino e del greco, Ulfila trovò il modo di svolgere la funzione di interfaccia verso un popolo cui altrimenti sarebbe rimasta estranea la Buona Novella. L'hardware fu realizzato a Ravenna all'inizio del VI secolo: un oggetto raffinatissimo, una sottile pergamena su cui è stato utilizzato inchiostro d'argento. Da Ravenna ha girato l'Europa: Essen, Praga, Stoccolma e infine Uppsala. Una operazione non solo linguistica perché «dare alla lingua gotica un nuovo alfabeto deve essere stato un indicatore di prestigio per la lingua stessa e, al contempo, un modo di contrassegnare il passato in senso pagano e il futuro in senso cristiano» (Munkhammar).



— in DIALOGO

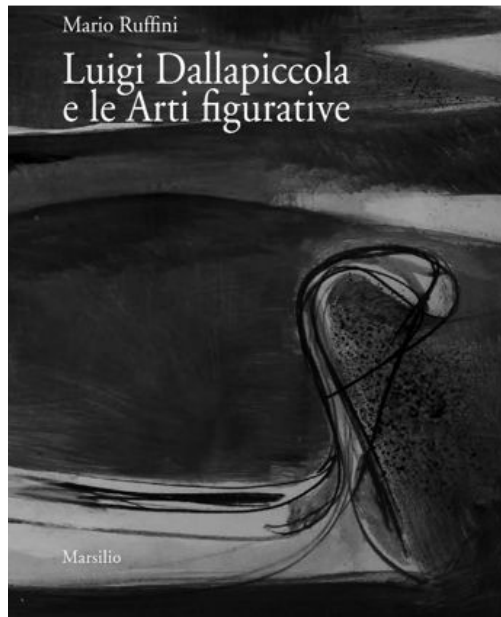
di Leonardo Biancalani

**Massimo Ghirotto: «Io, ciclista grazie a un amico»**

In Italia uno degli sport più praticati e popolari, è quello del ciclismo, ne parlo con un ex di tutto rispetto: Massimo Ghirotto. Nato a Boara Pisani (PD) il 25 giugno 1961 è stato professionista dal 1983 al 1995. Cresciuto nel Mantovani velo club, passò professionista nel 1983, ottenendo un terzo posto al Giro di Toscana. Ha partecipato 12 volte al Giro d'Italia, 7 volte al Tour de France ed una alla Vuelta a Espana, riuscendo a vincere tappe, in tutte e tre le prove. È riuscito ad imporsi anche in diverse classiche italiane, come la Tre Valli Varesine ed il Trofeo Matteotti. Massimo perché hai scelto di praticare uno di un mistero. Ho avuto un'attrazione forte, perché c'era un mio amico, che correva in bici, e questo mi ha dato la spinta giusta per farlo. Inoltre sognavo di emulare le gesta dei grandi campioni che nel ciclismo in Italia, hanno sempre in me avuto un grande fascino. Cosa si sente di insegnare ad un giovane che pratica questo sport così popolare nel nostro paese? «Una regola fondamentale: innanzitutto il rispetto per se stessi. Gli avversari nello sport non sono dei nemici da abbattere ma da superare, nel rispetto della liceità delle regole, e fuori dello sport sono dei colleghi. Lo sport in questo senso fa bene perché ti educa al rispetto della tua persona e ti aiuta a crescere fisicamente e spiritualmente».

**LUIGI DALLAPICCOLA e le arti figurative**

Luigi Dalla Piccola e le arti figurative è il titolo del volume di Mario Ruffini, un'opera monumentale (696 pagine, 80 euro) pubblicata da Marsilio, finanziata dalla Fondazione CR Firenze e cresciuta dentro le mura del Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut, dove Mario Ruffini dirige il settore di ricerca di Musica e Arti figurative. Il compimento della lunga ricerca, durata quattordici anni (l'autore ci lavora dal 2002) rappresenta un vero evento editoriale, certamente il più importante dedicato al compositore istriano-fiorentino nella pur imponente produzione musicologica degli ultimi cinquant'anni. La prima parte, Luigi Dallapiccola. L'uomo, si apre con il capitolo Musica di luce, che ridisegna il percorso musicale come un vero magistero teologico. Prosegue con la Genealogia dei quattro ceppi familiari di Luigi e Laura Dallapiccola. Segue una sistematica ricognizione dei circa ottanta Ritratti di Dallapiccola. E ancora la dettagliata cronologia di una vita, Da Pisino a Firenze, per finire con il capitolo dedicato alla figura di Laura, fondamentale tassello della vita del compositore. La seconda parte, Luigi Dallapiccola. Il teatro musicale, scandaglia da un'ottica figurativa gli allestimenti delle sue opere per la scena, con quasi 1000 immagini: Volo di notte, Il ritorno di Ulisse in patria, Marsia, Il Prigioniero, Job, Ulisse. La terza parte / Dvd, Luigi Dallapiccola e il cinema, ripercorre il rapporto fra Dallapiccola e il cinema. Gli apparati, nella loro esaustività, rappresentano il grande e ineludibile strumento di lavoro per chiunque si occupi di Dallapiccola. E venerdì 28 aprile, alle 17.30, il volume verrà presentato in Palazzo Vecchio a Firenze (Salone dei Cinquecento). Relatori: Quirino Principe e Carlo Sisi. Intermezzo musicale: Luigi Dallapiccola, «Divertimento in quattro esercizi» (1934) per soprano, flauto, oboe, clarinetto, viola, violoncello. Eva Macaggi, soprano Domenico Pierini, direttore Cameristi del Maggio musicale fiorentino.



L'opera EDITORIALE

Luigi Dallapiccola nel ritratto di Adriana Pincherle. Sotto, bozzetto di Fernando Farulli che raffigura la barca di Ulisse che parte

La ricerca, durata 14 anni, è il più importante evento editoriale dedicato al compositore istriano-fiorentino negli ultimi 50 anni

**MUSICA DI LUCE e ricerca di Dio**

DI ALFREDO JACOPOZZI \*

Quando Dallapiccola era al piano/scattava oltre l'intelligente aspettativa/alcunché strano/che sfuggiva alla mia presa/come sfugge ora alla mia mano.

Questa breve poesia inedita di Mario Luzi sta in esergo nella quarta di copertina dell'opera monumentale che l'amico Mario Ruffini, responsabile scientifico del settore «Progetti Musica e Arti figurative» del Kunsthistorisches Institut - Max-Planck-Institut di Firenze, ha dedicato al celebre compositore Luigi Dallapiccola, nato in Istria nel 1904 e morto a Firenze nel 1975. Luigi Dallapiccola e le Arti figurative - questo il titolo dell'imponente volume di ben 696 pagine - non è soltanto un geniale percorso che interseca le vicende storiche del Novecento e quelle personali del compositore

istriano-fiorentino, ma è un vero e proprio scavo in profondità nella cultura del Novecento, in quella straordinaria e irripetibile Firenze dei caffè, che con Vienna e Parigi si contendevano il primato della letteratura e dell'arte con i suoi straordinari protagonisti, da Gadda a Vittorini, da Montale a Luzi, da De Chirico

a Picasso. L'«alcunché strano», questo pronome indefinito che si trova in solitudine al cuore della poesia di Luzi, fa pensare all'inseguimento della luce che segna la ricerca musicale di Dallapiccola e che Ruffini pone, fin dall'inizio del libro, come chiave di volta dell'intera opera del compositore. Musica di luce è infatti il capitolo che apre il libro. Dagli orrori delle foibe vissute nella prima infanzia, al pozzo profondo del fascismo (immagine mutuata da Giuseppe e i suoi fratelli dell'amato Thomas Mann); dalle leggi razziali, da cui Dallapiccola protestò, Laura, l'amatissima moglie ebrea, sposandola, fino alla catastrofe della guerra, la luce emerge come attesa che si rifrange, prima nelle opere dell'intenso Webern, cultore del frammento intimo e perfetto; poi in Dante e in Giotto, considerati da Dallapiccola inventori di nuovi linguaggi letterari e artistici, come lui si considerava innovatore nella musica dodecafonica. La luce assume una vera e propria intonazione religiosa nelle The Laudi, suo primo capolavoro dodecafonico, basato su antiche preghiere tratte da un Laudario del XIII secolo, per ripiegare sullo sfondo delle domande dolenti del suo Job. La luce ritorna niente meno che afflato mistico nell'immagine della croce, contemplata sull'altare maggiore della Chiesa di San Felice in Piazza a Firenze, di fronte alla quale nei momenti oscuri della sua vita e della storia pregava con un'unica domanda: «è

possibile?», per poi imprimerla graficamente con caratteri musicali nei suoi Cinque canti, composizioni architettoniche oltre che musicali, pensate e organizzate come la struttura di una basilica a tre navate con al centro proprio la croce. E infine la luce segna in modo indelebile il capolavoro dell'Ulisse, che Dallapiccola compone secondo la prospettiva dantesca dell'eroe che torna ad Itaca non per rimanere, ma per ripartire per un viaggio ancora più audace, il viaggio verso la saggezza in cui intuisce la luce di Dio come mistero che mai si svela del tutto. L'«alcunché strano» che stupisce il poeta Luzi, fa pensare al «non-so-che e il quasi niente» di cui ci parla Jankélévitch nell'omonimo capolavoro filosofico, la nostalgia di qualcos'altro, il sentimento che c'è altro e che è possibile sfiorarlo nell'incompletezza e nell'abisso dell'avventura umana. Leggendo l'affascinante percorso che Ruffini ha tracciato con il suo libro, viene da paragonare Dallapiccola all'esperienza di certi monaci del deserto del III e IV secolo, di cui ci dà notizia lo studioso di mistica Michel De Certeau. Di notte essi stavano in piedi, in posizione di attesa. Stavano lì all'aperto, dritti come alberi, con le mani alzate al cielo, rivolti verso l'orizzonte da cui doveva venire il sole del mattino. Tutta la notte il loro corpo abitato dal desiderio, attendeva il levar del giorno. Era la loro preghiera, senza parole. La loro parola era il loro stesso corpo in travaglio e in attesa. E



\*Direttore Ufficio Cultura Arcidiocesi di Firenze

quando al mattino i primi raggi del sole raggiungevano la palma delle loro mani, essi potevano abbassarle e finalmente riposare. La luce era giunta. Quella di Dallapiccola è stata una lunga attesa nella notte profonda della storia del Novecento, segnata da un'unica domanda di verità e di libertà, che sottende le sue composizioni e l'intera ricerca dodecafonica e che Ruffini ci restituisce in modo magistrale come opere in cui toccare la luce di Dio. Una luce che però non si può fissare con gli occhi e neppure catturare. Quell'«alcunché strano»/che sfuggiva alla mia presa/come sfugge ora alla mia mano» è forse la grazia che si può solo sperare ogni mattina come non-so-che, che è sempre oltre e consente alla vita di trasformarsi in arte. E forse è stata tale grazia, di cui si è accorto il poeta Luzi, che ha accompagnato Dallapiccola per tutta la vita, lasciando ancora come una consegna Lux, ultima composizione sul leggio al momento della morte.

Verrà presentato il 28 aprile in Palazzo Vecchio a Firenze il volume di Mario Ruffini, edito da Marsilio, dedicato a uno dei compositori italiani più importanti del Novecento. Nato a Pisino d'Istria il 3 febbraio 1904, morì a Firenze il 19 febbraio 1975

**DALLAPICCOLA e il «secolo breve» delle Arti**

DI LUDOVICA SEBREGONDI \*

A volte è difficile classificare un libro: succede per i lavori più complessi che hanno richiesto anni e anni di studi e ricerche, che hanno impegnato l'autore su più fronti di indagini e che quindi - tanto più - risultano fondamentali in ambiti disparati. Come dunque catalogare il volume di Mario Ruffini Luigi Dallapiccola e le Arti figurative? Poiché soggetto è un musicista, anzi il musicista italiano più importante del Novecento, ci si aspetterebbe una disanima della sua produzione, ma a quella Mario Ruffini, ha già dedicato nel 2002 il suo Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato, edito dalla casa editrice

Suvini Zerboni. Dunque questo nuovo monumentale volume (settecento pagine di grande formato, con circa milletrecento immagini) si occupa anche di molto altro, andando a comporre un affresco che ripercorre le Arti figurative del «secolo breve» in relazione a Dallapiccola, ma ancor più indaga la Storia e la cultura letteraria, filosofica, cinematografica che ha costituito l'humus della vicenda creativa del musicista. La grande Storia viene ripercorsa grazie alle vicende personali dell'artista, nato a Pisino d'Istria il 3 febbraio 1904 e morto a Firenze (sua città di adozione, dove arriva nel 1922 e dove è sempre vissuto) il 19 febbraio 1975. I drammi legati alle due guerre mondiali che segnano la prima parte del Novecento sono vissuti in prima persona: nel corso della prima subisce l'internamento a Graz, a motivo dell'accusa di irredentismo rivolta a suo padre Pio, preside del Liceo classico di Pisino. Durante il secondo conflitto deve sopportare le persecuzioni nei confronti della moglie Laura Coen Luzzatto, di origine ebrea, figura fondamentale nella sua vita. Ruffini ripercorre e analizza l'allontanarsi di Dallapiccola dalla «Firenze fascistissima» di Ugo Ojetti, di cui aveva fatto parte; quel mondo di caffè letterari, di riviste come «Solaria», di luoghi quali il Gabinetto Vieusseux, dove si creano amicizie fra intellettuali di varia provenienza e di ambiti diversi. Un mondo riproposto nel 1928 dal pittore Guido Peyron, nella tela Gli amici nell'atelier, oggi conservata alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze in cui, oltre a Luigi Dallapiccola, appaiono artisti figurativi, musicisti e intellettuali. Il Maggio Musicale Fiorentino, voluto dal Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista di

Firenze, Alessandro Pavolini, è coordinato da Ugo Ojetti, che difende una posizione di apertura verso le esperienze europee e verso le tendenze artistiche, ma punta al recupero e alla valorizzazione della tradizione del teatro italiano. Ed è proprio Ojetti a volere che una composizione di Dallapiccola (Partita) venga eseguita il 22 gennaio 1933, nel corso della prima edizione del Festival. Il musicista muta il proprio pensiero politico, già «tiepido» nei confronti del fascismo, in aperta avversione a seguito delle leggi razziali del 1938. Il volume segue gli anni difficili della guerra, in cui marito e moglie sono continuamente in fuga e quelli successivi al conflitto, in cui le ristrettezze economiche si fanno sentire, ma anche il forte rapporto con Laura, vice direttrice alla Biblioteca Nazionale di Firenze e fonte primaria della scelta dei testi utilizzati nelle opere di lui. Il libro torna anche alle origini, grazie a una capillare ricerca che ha ricostruito gli alberi genealogici delle famiglie di Luigi Dallapiccola e di Laura: un vero e proprio viaggio affascinante tra paesi e popolazioni diverse e lontane. E poi emerge l'uomo, presentato attraverso una biografia cronologica per immagini e il corpus dei ritratti - ne sono censiti settantotto, quando se ne conoscevano una quindicina - impaginati in maniera innovativa e accattivante, ma sempre scientificamente ineccepibili. Uno dei punti di forza del volume sono proprio gli apparati, che occupano ben ottantuno pagine. La seconda parte del volume è dedicata al teatro musicale dallapiccoliano e dunque alle sue sei opere: Volo di notte, Il ritorno di Ulisse in patria, Marsia, Il prigioniero, Job e Ulisse. Di ciascuna vengono forniti la genesi musicale, le informazioni sui pittori da cavalletto che sono intervenuti nelle messe in scena, una scheda tecnica e il catalogo degli allestimenti. Un lavoro che ha richiesto anni per censire spettacoli in ogni parte del mondo, dall'Italia all'America latina, dagli Stati Uniti alla Russia e al Giappone, con una proposta di bozzetti, maquettes, figurini e attrezzi d'opera che, in una ricchezza di immagini davvero impressionante, segna una vera novità per la Storia dell'Arte. Un altro capitolo ripercorre il rapporto tra Dallapiccola e il cinema, e un dvd allegato riunisce tra l'altro l'Odissea di Omero, film muto che lo ha fortemente impressionato da ragazzo, portando ad ammirare e poi a studiare la figura omerica che sarà protagonista dell'Ulisse, e i critofilm Incontri con Roma. Le Accademie straniere; L'esperienza del Cubismo e Il Cenacolo di Leonardo per i quali ha scritto le musiche. Importante infine il contributo - assolutamente inedito - sul rapporto tra Dallapiccola e Matisse in relazione a un balletto sull'Odisea di Omero: intense missive si susseguono tra i due artisti durante il 1938 e il 1940, ma purtroppo la guerra mette fine al progetto, che avrebbe portato sicuramente a un'opera straordinaria, il balletto Diana, grazie alla collaborazione tra due artisti immensi.

\* Curatore Fondazione Palazzo Strozzi

Bach e la BIBBIA

di Mario Ruffini



**La Cantata BWV 54**

La miniatura Widerstehe doch der Sünde BWV 54 (Resisti al peccato) è una cantata conosciuta ed eseguita proprio per le sue dimensioni e per il suo organico ridottissimo, che consta di un contralto, 2 violini, 2 viole e un basso continuo. Vide la luce probabilmente per la Domenica «Oculi» del 4 marzo 1714, e la sua aria introduttiva sarà ripresa a Lipsia come parodia per il n. 53 della Passione secondo Marco. L'evocazione del titolo riporta ai velenosi «frutti di Sodoma», e l'appello al credente è forte perché resista alle insidie fasnose del peccato e alle lusinghe del demone. Piccolo gioiello, questa cantata fu destinata alla Corte di Weimar, ma è frutto di una personale impulso creativo di Bach, poiché è a tutti gli effetti svincolata dagli obblighi contrattuali di una cantata al mese (ancora non in essere, poiché precedente alla nomina a Konzertmeister). Siamo alla perfezione di un organico ridotto e a un brano destinato a spazi ridotti della Cappella di Corte. Un capolavoro dalle piccole forme ma dalla profonda luminosità, che è vicina per costruzione alla coeva cantata italiana, con due arie ricordate da un recitativo, e un organico strumentale al minimo. Il da capo caratterizza l'aria di apertura con un testo di Georg Christian Lehms che è debitore verso la Lettera agli Ebrei e verso il vangelo liturgico. Alle brillanti fioriture e al sermone poetico, corrispondono significati invece laceranti. Una sorpresa caratterizza questo gioiello: uno dei primissimi esempi di aria fugata a quattro parti.

parola per PAROLA

di Lorella Pellis



**Dalla balena all'arcobaleno**

Strano ma vero. La storia dell'arcobaleno comincia dalla balena. Già, da balena, o pesce baleno, come gli antichi chiamavano questo cetaceo, sono derivati i termini baleno (nel significato di lampo, bagliore, luce improvvisa, insomma qualcosa di rapido) e balenare (lampeggiare, risplendere di colpo, apparire fugacemente). I linguisti spiegano questa derivazione da balena in vari modi: «nel senso dell'apparire improvviso di un animale fantastico»; o perché «tale animale appare e scompare rapidamente nell'acqua»; oppure «per i bagliori che manda nel rapido apparire e scomparire sulla superficie marina». Ce ne vuole di fantasia per accostare la balena (animale) al baleno (lampo, bagliore). Stabilito dunque che baleno viene da balena, ci si aspetterebbe che la parola arcobaleno (composta da arco e baleno) derivasse, almeno per la seconda parte, da baleno, come appunto un «qualcosa (a forma di arco) che appare improvvisamente». E invece no, anche l'arcobaleno discende direttamente dalla balena. Una prima conferma in tal senso viene da Devoto-Oli, che alla voce arcobaleno scrive: «Composto di arco e balena, probabilmente per la rappresentazione zoomorfa del fenomeno nell'immaginario popolare». Ulteriori conferme vengono dal Dizionario etimologico Zanichelli dove è spiegato il motivo per cui non è sostenibile la tesi secondo cui arcobaleno derivi da Devo-Oli, che alla voce arcobaleno scrive: «Il baleno, che è un fenomeno atmosferico di forte luminosità ma di durata brevissima, mal si presta a spiegare l'arcobaleno, che presenta invece una durata più o meno lunga e non compare né scompare all'improvviso come fa il lampo». E allora le uniche spiegazioni plausibili sono date dal fatto che l'apparizione improvvisa dell'arcobaleno, come quella della balena, suscitano entrambe sorpresa, meraviglia, stupore. Da qui il collegamento.